

Bene comune tra declino e riscoperta

Il convegno organizzato da Cif, Centro Italiano Femmine, in collaborazione con Celivo, Movimento Politico per l'Unità e Ucid, presso il salone del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, è stato lo scorso mercoledì 25 maggio - un momento di riflessione e approfondimento sul tema "il bene comune tra declino e riscoperta". Il bene comune inteso come "categoria" di pensiero, ma in particolare quale riferimento per l'azione, è stato posto a fondamento dei lavori del convegno. In una società che vede da un lato lo statalismo, dall'altro l'individualismo, rieducarsi a pensare (e ad agire) in funzione del bene comune è, secondo l'invito lanciato dal convegno, forse il miglior modo possibile per ritrovare le radici - antiche e nuove - di una *communitas*.

Ha cominciato da questi temi Maria Rosa Biggi, presidente Cif regionale della Liguria, citando l'invito del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a edificare "ponti e non muri". "Quali sono i pilastri su cui si regge la *communitas*?", si chiede Maria Rosa Biggi, "come ampliarla, questa *communitas* e i principi su cui si regge, dalla dimensione circoscritta della polis fino ai confini della terra? Come estenderla, cioè, alla famiglia umana intera?". Ha scritto papa Francesco nella *Evangelii gaudium* (222) che "un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo" definisce che "il tempo è superiore allo spazio". Non si può fare a meno, cioè - conclude Maria Rosa Biggi - di "porsi obiettivi e sfide di lungo periodo".

Coordinati da Vittoria Gallo Basteris, presidente Cif Marcherona, di cui rapidamente descrive l'attività consultoriale e l'impegno a favore delle donne immigrate, si sono susseguiti con le proprie relazioni Alessandra Smerilli, Maria Grazia Fasoli e Don Massimiliano Moretti.

Alessandra Smerilli, docente di Economia Politica presso la Pontificia Università Auxilium di Roma, ha ripreso il tema del bene comune secondo la filosofia antica e gli economisti classici. E vero, infatti, che, secondo gli antichi, "non c'è vita buona senza ricchezza" ed è vero che, secondo Adam Smith, "la ricerca individuale di profitto porta frutti buoni" e diventa perfino, nel sistema sociale, una forza regolatrice e coesiva. Tuttavia - dice Alessandra Smerilli, riferendosi a un altro gruppo di pensatori dell'economia, tra i quali l'inglese Dennis Robertson e Luigino Bruni - nell'economia stessa "c'è molto bisogno di gratuità" e i giovani dovrebbero essere più educati all'economia, materia assente nei programmi scolastici, non senza che si corra il rischio di far diventare il denaro da mezzo a fine ed eleggere l'avarizia a virtù. La "gratuità" cui Alessandra Smerilli si riferisce è cosa diversa dal "fare le cose gratis". È un "concetto su cui

si fonda un'identità economica" e Alessandra Smerilli lo spiega con l'esempio del mulatore che, durante la prigionia ad Auschwitz, aiutò Primo Levi portandogli del cibo di nascosto. La felicità, per Aristotele, è uno degli elementi della "vita buona", ha ricordato, in apertura della sua relazione Maria Grazia Fasoli, docente della Pontificia facoltà Teologica Marianum Roma. Tommaso d'Aquino introduce un altro elemento: la felicità non basta. Bisogna aggiungere la beatitudine. Per papa Benedetto (Caritas in veritate), la carità è "motore del bene comune". Il quale è, dunque, sia antico sia presente. Lo percepiamo - dice Maria Grazia Fasoli - "per il vuoto che ha lasciato e per il modo in cui si è pluralizzato. Oggi si parla, infatti, di beni comuni più volentieri che di bene comune". L'alveo più prossimo ove il concetto di bene comune si sviluppa e si mantiene è la Dottrina sociale della Chiesa. Nel suo "umanesimo integrale"; il quale, peraltro, se pure è della Chiesa - conclude Maria Grazia Fasoli - "si estende a tutti gli uomini di buona volontà e a loro appartiene".

Quali sono le cause del declino del bene comune? È questo l'interrogativo da cui si è sviluppato l'intervento di don Massimiliano Moretti, Capellano del lavoro e assistente spirituale di Ucid Genova. Secondo papa Francesco (Laudato si, 122 e 189) le cause del declino del bene comune si ritrovano - spiega don Massimiliano Moretti - "nell'antropocentrismo deviato, con l'io che si vuole sostituire a Dio e che genera relativismo, fram-

mentazione e ricerca del bene individuale, e nella tecnocrazia, ricerca spasmodica di profitti ottenuti a prezzo di disoccupazione e sfruttamento". Tante volte papa Francesco ha esortato al coraggio di cambiare le cose ed è tornato sul concetto del "fare insieme", intendendolo come la capacità di investire su progetti "che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati", i "potenziali lavoratori, che prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione, non vengono interpellati da una richiesta di lavoro che sia loro, oltre a un oneroso salario, la dignità di cui a volte si sentono privati".

Don Massimiliano Moretti ha ricordato il discorso di papa Francesco rivolto al mondo del lavoro, a Cagliari (22 settembre 2013), e il discorso agli imprenditori di Confindustria (27 febbraio 2016), dove è stato esplicito e forte il richiamo al bene comune, quale "bussola" che orienta l'attività produttiva per un'economia di tutti e per tutti. Ha citato il modo in cui, a Torino (giugno 2015), il papa ha invitato a ripensare il nostro modello economico: non più "organizzato in funzione del capitale e della produzione, ma piuttosto del bene comune". Siamo, infatti, "tutti sulla stessa barca".

Stefano Termanini